

INTERVISTA - NEL NUOVO LIBRO DEL VICEPRESIDENTE DELLE CASSE DI RISPARMIO D'ITALIA (ACRI), I RITRATTI DEI PROTAGONISTI DEL GOTHA DELLA FINANZA

Ghisolfi: i banchieri «visti da vicino»

Come sono i banchieri più importanti d'Italia? «Sono persone di grande serietà con percorsi di studio e formazione straordinari. Non parlo per sentito dire. Li conosco tutti di persona e ascolto spesso i loro interventi». Beppe Ghisolfi ripercorre in «Banchieri» (un manuale di Nino Arago dal 20 gennaio in libreria) un secolo di storia, di scelte, di polemiche, di sorprese. E lo fa con la leggerezza di chi, «in quegli ambienti», è entrato in punta di piedi.

Cosa è successo in questi ultimi anni?

Non si possono condannare le banche per aver fatto le banche e cioè per aver concesso dei prestiti che il persistere della crisi ha talvolta impedito a privati e aziende di restituire.

Un libro di storia e di storie, ma non ci sono quelle di chi ha offuscato l'immagine degli istituti di credito?

Sono pochi. Di loro si sa tutto: ne hanno parlato in tutte le salse. A me interessano i banchieri per bene che sono la stragrande maggioranza e, tra questi, ne ho scelti trentacinque. Credo siano rappresentativi della categoria e di esempio per tutti. Finora non si erano mai svelati così.

Ma anche lei è un banchiere, presidente della Cassa di Risparmio di Fossano, vice presidente delle Casse di Risparmio d'Italia, grande divulgatore dell'educazione finanziaria che ha portato con i suoi libri in televisione e nelle scuole in mille incontri.

Fu un episodio dell'infanzia a segnare il mio percorso. A sette anni assistetti ad una conversazione tra i miei genitori durante la quale mio padre raccontava a mia madre che la Cassa di Risparmio di Fossano gli aveva negato un modesto prestito. A suo dire il rifiuto era dovuto più alla mancanza di conoscenze che alla precarietà della sua attività lavorativa. Mia madre era il vero sostegno della famiglia. Sapeva affrontare con buon senso anche le situazioni più avverse. Ricordo una sua frase che riascoltai incredulo molti anni dopo nel film «Nuovo Cinema Paradiso» di Giuseppe



Beppe Ghisolfi, presidente della Cassa di Risparmio di Fossano (foto Tommaso Chiarella)

chieri o da me curate. In alcuni casi ho formulato delle domande aggiuntive. Qualcuno ha preferito l'intervista. Io ho chiesto in modo esplicito a tutti che raccontassero la loro vita perché anche i banchieri sono persone umane. Devo dire che la maggior parte mi ha dato retta. Qualcuno ha spostato il discorso più sulla banca. Alcuni racconti sono il frutto di lunghi colloqui.

È così che, uno dopo l'altro, i grandi Banchieri si confessano e narrano come sono nate le loro scelte più importanti, raccontano di telefonate, di amicizie, di contrasti



che sono la trama della vita dei nostri istituti di credito. Emergono le necessità delle alleanze, delle fusioni, del volo sempre più in alto per contrastare l'enorme potenza di fuoco dei gruppi sbarcati in Italia con la globalizzazione; emergono i dubbi che spesso accompagnano le firme e prende forma una generazione forte, a volte spregiudicata, altre eccessivamente prudente, ma sempre dalla parte della gente. Lei ha incontrato trentacinque personalità che, anche in momenti tragici e drammatici, hanno tenuto il timone fermo. Qualche nome?

Ci sono tutti. Le dico i primi nomi che mi vengono in mente in ordine sparso: Bazoli, Gros-Pietro, Mustier, Siniscalco, Galateri di Genola, Doris, Patuelli, Sella, Abete, Valeri, Profumo, Passera...

Le impressione ha avuto sentendoli srotolare le loro vite?

Quella di avere di fronte persone serie, molto preparate e determinate, personaggi straordinari. D'altra parte a rilevanti incarichi non si arriva per caso. In un lungo periodo di crisi,

questi banchieri hanno saputo mantenere solide le proprie imprese continuando a sostenere l'economia con erogazione di credito a imprese e famiglie. Le biografie, scritte di loro pugno, sono tutte interessanti, originali e dense di fatti e aneddoti sconosciuti.

Che sensazione ha provato?

Quella di incontrare persone che sanno vedere molto, ma molto lontano.

Vicende, fatti, storie a centinaia. E il «dietro le quinte» di cent'anni di imprese che hanno prima guidato l'Italia oltre la guerra, poi attraverso il successo economico, quindi ancora nelle crisi e, sempre, (eccetto pochi noti) hanno difeso i soldi degli italiani. Ghisolfi, Giulio Andreotti chiedeva: come sono i banchieri «visti da vicino»?

Sono persone con una preparazione culturale eccellente. Molto attive, determinate, con giornate di lavoro intense e faticose.

Come è nata questa idea?

Da vent'anni ho la fortuna di frequentare e conoscere di persona i banchieri italiani più importanti. Ho voluto, tramite biografie, colloqui ed interviste raccontare la loro vita per farla conoscere a tutti. Di questi personaggi si sa appena il nome. A volte si leggono dichiarazioni tecniche, ma nulla si conosce della loro famiglia, dei loro affetti e degli amici che frequentano. «Banchieri» colma questa lacuna tracciandone un ritratto umano.

Quale le è parso più simpatico?

Mi sono tutti simpatici e da ognuno ho tanto da imparare. Spesso mi sorprende quando un personaggio come Maurizio Sella si ferma a parlare con me e addirittura ascolta con interesse quello che dico con domande e considerazioni. Devo dire che, pur trattandosi di «giganti», hanno conservato tanta umanità e umiltà. Un mondo che avrei pensato molto diverso ed invece è fatto di persone normali. Coltissime, ma normali.

La politica oggi è debole e «poteri forti»?

Sicuramente la politica di questi ultimi anni è debole. In verità, io non ho mai capito dove siano questi benedetti «poteri forti». Direi che i ban-

chieri hanno saputo resistere, tranne i pochi casi noti, ad un periodo di crisi terribile, mantenendo solide le loro imprese e continuando a sostenere l'economia. In questo senso sono sicuramente «forti».

Il gotha della finanza è un mondo chiuso, una sorta di sancta sanctorum di pochi privilegiati che tendono a perpetuare il loro potere nominandosi a vicenda, alla stregua di quel che avviene nei premi letterari. È così?

Io credo che, tranne il mio caso di cui ovviamente non voglio parlare, per arrivare a questi incarichi occorra un percorso così complesso che la selezione diventa naturale. Per me, che li conosco bene, questi personaggi sono il massimo che il mercato può offrire. Non dimentichiamo che le banche sono tutte in concorrenza tra di loro per cui i migliori restano sul campo anche per molti anni perché non è facile sostituirli.

Lei si sente parte e, in quale misura, di questo mondo pur arrivando da una provincia di confine qual è Cuneo?

Conosco bene i miei limiti. Ho avuto la fortuna di far parte di questo ambiente ma cerco di restarci in punta di piedi. Per me l'Abi e l'Acri sono luoghi dove ascoltare molto e parlare poco. Un mondo che non avrei mai pensato di frequentare, né di farne parte.

È vero che l'Italia non ha più sovranità finanziaria ed è succube della Bce?

Oggi le decisioni più importanti vengono prese in Europa: Bce, Commissione e Parlamento europeo. Di questa realtà dovremmo tener conto quando mandiamo i nostri rappresentanti. L'epoca dei cantanti e dei giocatori è finita.

Ma cosa vuol dire oggi fare il banchiere?

Non è un'attività semplice. «La difficile arte del banchiere» è già stata scritta da Luigi Einaudi, il più illustre dei miei conterranei. È per questo che ho voluto raccogliere le testimonianze di questi personaggi che con il loro impegno quotidiano danno un contributo determinante allo sviluppo del nostro Paese. Le polemiche passano, le banche restano.

Gian Mario RICCIARDI

Un secolo di storia attraverso i ritratti di una generazione che ha saputo guidare il Paese oltre la crisi, sostenendo l'economia con erogazione di credito a imprese e famiglie

Tomatore. Poiché vivevamo in una borgata, sprovvista di tutto, era solita dire: «Di qui bisogna scappare di notte...».

Quando si dice il destino? Mio padre commerciava granaglie nella frazione Grinzano di Cervere, in provincia di Cuneo, dove sono nato, e dove abitavo con un fratello ed una sorella, Piero più grande di me di quattro anni ed Anna più giovane di dodici. I miei fratelli oggi lavorano insieme. Con loro mio nipote Ivan, figlio di Piero. Hanno avuto successo ma sono rimasti «coi piedi per terra», come mi ripete spesso Anna. E non lo dice a caso. È un monito anche per me. Cervere è la patria del porro e del ristorante Antica Corona Reale, due stelle Michelin conquistate da

Renzo e Giampiero Vivalda, luogo conviviale per numerosi vip. Dista nove chilometri da Fossano, nota invece per i panettoni Balocco e Maina. Quel giorno in cui sentii mio padre lamentarsi per il fido rifiutatogli dalla Cassa di Risparmio di Fossano mi misi in testa che ne sarei diventato Presidente. Facevo terza elementare e delle banche avevo un'idea vaga. Lo dissi comunque a mia madre che mi rimproverò con la solita dolcezza. Ho ancora il ricordo nitido. «Alla tua età non puoi capire... per quegli incarichi occorrono studi severi, capacità, relazioni... non dire stupidaggini...».

Ma le biografie come sono nate? Sono scritte dagli stessi ban-